

comprendere fino in fondo la delicatezza del problema in questo particolare momento, rimanga tutto da chiarire il problema relativo alle responsabilità.

La ricostruzione dei fatti non è sufficiente, a mio parere, a dare ai cittadini la certezza che la giustizia è uguale per tutti. Se la giustizia è uguale per tutti, occorre avere lo stesso tipo di atteggiamento con i potenti e con i deboli; non si possono usare due pesi e due misure né si può essere così magnanimi o così distratti nei confronti di una persona che è stata ritenuta da una Commissione parlamentare « pericolosa per lo Stato ». Se questa definizione ha un senso, si sarebbe dovuto attivare con la massima solerzia ed il massimo rigore, anche nei modi previsti dalla legge e con la delicatezza dovuta dalle circostanze che si erano verificate, un servizio di sorveglianza e di vigilanza opportuno.

Ciò che è accaduto è grave, come ha ribadito il Governo. Voglio qui esprimere una certezza, anche perché, in caso contrario, non possiamo parlare né di seconda Repubblica né di un futuro diverso né di una rivoluzione nel settore della giustizia, di cui il nostro paese ha grande bisogno. Sono sicura che l'accertamento delle responsabilità andrà avanti e che il Governo porterà avanti un'azione di trasparenza. Se così non fosse e se ancora una volta a pagare fosse « l'ultimo degli ultimi » poliziotti che, non avendo nessun tipo di competenza diretta o di potere diretto, però viene imputato di qualche cosa di cui non ha assolutamente responsabilità forte, allora, ancora una volta, avremmo fatto un gioco assurdo e beffardo rispetto ad un percorso etico di valori che con questo Governo dell'Ulivo ed aprendo lo spazio della seconda Repubblica, vorremmo che si concretizzasse in un'azione giudiziaria diversa, con una giustizia diversa e con un senso dello Stato a cui tutti dovrebbero attenersi, soprattutto quando si tratta di persone che, nei confronti dello Stato, si comportano nel modo in cui ha fatto Licio Gelli! I giornali hanno parlato di beffa; ebbene, se a 79 anni questo personaggio si per-

mette di beffare lo Stato, le forze di polizia ed il nostro Governo, l'intera coscienza collettiva del paese si deve ribellare; non può che ribellarsi ed il Governo deve prenderne atto ed agire fino in fondo affinché giustizia sia fatta, soprattutto perché si tratta di persona giudicata pericolosa per lo Stato!

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02318.

LUCA VOLONTÈ. Onorevoli colleghi, « Dentro l'Europa e fuori dal fango », così recitava lo *slogan* della manifestazione dei verdi, che ha visto la partecipazione in prima fila dell'onorevole D'Alema. Ma quando potremo vedere protestare quest'ultimo sotto palazzo Chigi o al Viminale al grido « dentro l'Europa, dentro Gelli »?

La fuga di Gelli, prima della esecutività della sentenza della Cassazione, ci induce a riflettere innanzitutto sulla coerenza di questo Governo rispetto ad un fatto altrettanto grave: la fuga di Kappler. Oggi non siamo di fronte alla fuga in una valigia di un uomo realmente malato di cancro; oggi siamo di fronte ad un qualcosa di più grave, rispetto al quale il Governo ed i rappresentanti dell'interno e della giustizia, per le loro dirette responsabilità, non hanno sentito l'obbligo di rassegnare le proprie dimissioni! L'onorevole Lattanzio dimostrò ben altro stile!

Onorevole Napolitano, per anni il suo partito ha demonizzato la P2 imprimendo con il marchio della vergogna e dell'infamia i suoi aderenti, a prescindere dalle loro colpe e dalle loro responsabilità personali. Ed ora che avevate in mano il « venerabile », dopo il rito del compleanno, ve lo siete fatti sfuggire, senza che fossero attivate per un personaggio di cui avevate enfatizzato la pericolosità idonee misure di vigilanza garantite da precise disposizioni, da controlli efficaci e senza che siano stati impegnati i servizi di sicurezza per una completa conoscenza dei movimenti e dei collegamenti delle numerose e potenti amicizie del « gran maestro ».

Come non paragonare la giusta celerità con la quale è stato arrestato il boss

Maniero, ancor prima della pubblicazione della sentenza, e l'ambigua gestione di sorveglianza dell'ex « venerabile »; o come non ricordare la prontezza di riflessi felina del ministro Flick, lesto nel riarrestare il colonnello Priebcke la notte in cui fu assolto, rispetto alla grottesca e risibile vicenda del ritardato recapito per posta ordinaria del provvedimento della procura generale di Milano a dodici giorni dalla sentenza della Cassazione!

Onorevole Flick, ma lei ritiene veramente che questa vicenda possa essere ridotta ad uno scarico di responsabilità? Ritiene veramente che possa essere imputata ai ritardi nel mancato recapito nella comunicazione della Cassazione? Oppure anche lei, anche voi, non vi stupite — come ha fatto l'onorevole Anselmi — della fuga perché Gelli ha tanti amici?

Ancora: come possiamo interpretare le dichiarazioni di Pellegrino sulla connessione tra Gelli e le brigate rosse?

Anche noi chiediamo al ministro Napolitano quella domanda di coraggio che l'onorevole Natta ha chiesto al Governo di allora del caso Priebcke: quella domanda dell'esempio che, anche se costa, deve segnare la volontà di voltar pagina, di una scelta che deve essere valore esemplare che rendesse del tutto evidente un mutamento nel modo di intendere il governo della cosa pubblica.

A nome del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, mi sento di doverle rinnovare il mio invito ad assumersi il carico di responsabilità che un tale fatto comporta.

Desidero ricordare ancora le parole dell'onorevole Natta: « C'è un'eredità da liquidare e presto; se vogliamo suscitare impegno reale e persuaso nella difesa dello Stato democratico da parte dei cittadini, bisogna giungere finalmente alla dissoluzione di questa pesante ombra di sospetto. Bisogna giungere alla verità per l'intrigo delle strategie eversive e terroristiche ». Ebbene, ministro Napolitano, ella e il suo Governo avevate la possibilità di assicurare alle patrie galere la *summa* delle trame oscure degli ultimi vent'anni, e lo avete tranquillamente lasciato fuggire.

Nel 1983 Rodotà, poi Spagnoli e ancora lei, ministro Napolitano nel 1985, interrogavate il Governo per chiedere quali misure allora intendesse adottare a seguito delle risultanze della Commissione P2. L'onorevole Natta, dopo aver ottenuto la « testa » di Lattanzio, chiese quella di Longo, sulla base della prerelazione della senatrice Anselmi sulla loggia P2. Petruccioli, del PCI, chiedeva nel 1985 quali erano le iniziative del Governo volte alla cattura del latitante Gelli. E ancora Gabbuggiani, Violante: una storia parlamentare volta, giustamente, a demolire Gelli, la P2 e i rapporti tra mafia e politica, ma con l'obiettivo primario di disintegrare il sistema, distruggere l'avversario politico e raggiungere il potere.

Precise responsabilità politiche, signor Presidente, devono essere imputate anche a quanti hanno condiviso una identica posizione nel passato con il ministro Napolitano e che oggi occupano posti di Governo (ricordo solo il senatore Brutti). Oggi che siete al potere avete dimostrato una totale incapacità. Giudichi con serenità e con rigore, signor ministro Napolitano — quello che ella ha sempre chiesto ai suoi avversari politici — se l'enormità di quanto è accaduto possa consentire ancora la sua permanenza a un tale Ministero (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per l'interrogazione Paissan n. 3-02319, di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio i ministri che hanno risposto alle interrogazioni...

MARIO TASSONE. Il ministro non ascolta, il ministro è distratto! Il ministro parla per fatti suoi e agisce!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per cortesia! Prego, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Devo dire in tutta sincerità che, pur apprezzando (*Commenti dell'onorevole Tassone*)...

VINCENZO ZACCHEO. Non disturbare il sottosegretario, che sta dormendo!

MARIO TASSONE. Il sottosegretario non c'entra!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per cortesia!

TERESIO DELFINO. Tassone ha ragione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Certo, la strumentalizzazione politica di una parte, che con il suo leader di opposizione, Berlusconi, ha detto che la vicenda Gelli era la vicenda che riguardava il « nonnetto » anziano di questo paese, lascia esterrefatti per il modo in cui viene posta in aula la questione. Ben altre...

LUCA VOLONTÈ. Leggiti le conclusioni della Commissione Violante!

PIER PAOLO CENTO. ... sarebbero state le coperture...

LUCA VOLONTÈ. Ma quali coperture?!

PRESIDENTE. Per cortesia!

PIER PAOLO CENTO. ... e i giudizi politici che infatti il vostro leader di opposizione, Berlusconi, ha dato...

LUCA VOLONTÈ. L'hai fatto scappare!

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lei ha già parlato. Onorevole Cento, si rivolga alla Presidenza e vada avanti!

PIER PAOLO CENTO. ... nel momento in cui ha giudicato la vicenda della fuga di Gelli.

MARCO TARADASH. Intanto è scappato con voi al Governo!

PIER PAOLO CENTO. Presidente, mi scuso, ma credo fosse doveroso rispondere anche perché rimanesse agli atti.

Dicevo che pur ringraziando i ministri, non posso che esprimere insoddisfazione rispetto al modo in cui è stato risposto alle diverse interrogazioni, in particolare a quella che come verdi abbiamo posto all'attenzione del ministro di grazia e giustizia. Infatti, non era tanto e solo la ricostruzione dei fatti e il susseguirsi delle date che interessava conoscere in questa sede e interessa conoscere al paese, quanto capire — senza ricorrere a nuove norme straordinarie che pur erroneamente a mio avviso sono state sollecitate anche da esponenti del Governo, ma con le norme attuali, che offrono certamente garanzia dei diritti dell'imputato e, quando la condanna diventa definitiva, anche del colpevole — se fosse stato possibile evitare che il signor Gelli si sottraesse all'esecuzione della pena per essere assicurato, come qualsiasi altro cittadino, a quella che era la volontà espressa definitivamente dalla giustizia, almeno rispetto ad una delle sue vicende giudiziarie.

Nell'interrogazione citavamo l'articolo 299 del codice di procedura penale, che prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto. Richiamavamo poi la significativa e specifica previsione di cui all'articolo 307, comma 2 b), che consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della custodia cautelare, se del caso nella forma dell'arresto nel proprio domicilio — nessuno vuole infierire rispetto all'età e alle condizioni di salute del signor Gelli, si usino però, allora, gli stessi metodi e gli stessi metri per tutti i cittadini — quando con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato.

Questa è una delle questioni che abbiamo sollevato con la nostra interrogazione: l'esistenza precisa di richiami nel codice di procedura penale che avrebbero dovuto attivare la parte della procura generale della Repubblica presso la corte

d'appello di Milano un'iniziativa specifica autonoma, visto che si era alla vigilia di una sentenza di cassazione che probabilmente avrebbe accolto e reso definitiva la decisione della corte d'appello.

Come mai allora, a fronte della previsione specifica di una norma del codice di procedura penale, non è stata assunta un'iniziativa da parte di chi, per il nostro ordinamento ne aveva la competenza?

Mi chiedo anche perché il ministro di grazia e giustizia non ha richiamato all'applicazione di questo articolo, avviando anche, con le necessarie iniziative in suo potere, una verifica sul perché da parte della procura generale presso la Corte d'appello non si siano attivate, nei tempi e nei modi previsti dal codice di procedura penale, misure che avrebbero potuto consentire interventi preventivi tali da poter poi rendere effettiva la pena?

Questo è uno dei motivi concreti, specifici, di richiamo alle norme del codice di procedura penale. Non c'è e non ci sarà bisogno di nuove leggi né, magari, di utilizzare la vicenda Gelli per varare normative che restringano spazi e diritti di libertà ad imputati non eccellenti. Guai ad usare il caso Gelli per fare questo. Si applichino invece le norme del nostro diritto processuale ordinario. A me sembra — da qui la nostra insoddisfazione — che nella vicenda specifica non tutte le norme siano state applicate ed il risultato di ciò è stato il non assicurare Gelli all'esecuzione definitiva della pena comminata dalla nostra magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02320.

MIRKO TREMAGLIA. Onorevoli colleghi, signori ministri, sono veramente sconcertato ed anche dispiaciuto perché da parte vostra non è stata data alcuna risposta neanche ad uno degli argomenti che avevo addotto nella mia interrogazione. Eppure, la mia era una denuncia gravissima, che credo meritasse non attenzione, ma potesse far riflettere. Gelli, infatti — come ha detto Folena —, è un pericolo per la sicurezza nazionale.

Debbo ricordarvi ben altri tempi. Io ho collegato la vicenda al nostro esame, paradossale ed assurda, con quanto è avvenuto nel 1978. Gelli è un uomo così importante che abbiamo dedicato a lui ed a tutte le sue responsabilità di carattere penale qualcosa come 126 volumi, pubblicati rigorosamente dalla Commissione di inchiesta sulla P2.

Gelli e la P2 erano così importanti per il Governo di allora — parlo del 1978 — che Andreotti nominò capi dei servizi il generale Santovito — P2 — il generale Grassini — P2 — e il prefetto Pelosi — P2 —, ma non mi avete detto il perché e ve l'ho anche chiesto. Ebbene, dal Presidente del Consiglio di un Governo che godeva dell'appoggio del partito comunista, con l'assenso in particolare dell'onorevole Pechioli, era stato costruito addirittura un monumento di polizia e di indagine. Quelle indagini, però, vennero svolte, per quanto riguarda il rapimento di Moro, dagli uomini della P2.

Io parlo con grande rispetto e proprio per rispettare il sacrificio delle scorte e dello stesso Moro forse voi ci dovevate qualche attenzione e qualche risposta in più.

Allora, le indagini — o le non indagini — vennero svolte dai capi dei servizi, Santovito, Grassini e Pelosi, e portarono alle conseguenze che conosciamo; tuttora portano agli interrogativi posti in questa sede ed espressi dal Presidente della Repubblica su quelle deviazioni che hanno condotto ad una situazione veramente tragica.

Dopo tanto tempo arriva, quindi, una sentenza definitiva nei confronti di Gelli. Tutti sappiamo che Gelli è l'unico a sapere tutto sulle non indagini del sequestro e dell'assassinio di Moro e dell'assassinio della sua scorta. Possibile che nessuna di queste vicende sia interessante per voi (tant'è che non fornite nessuna risposta al riguardo)?

Si ripete la vicenda: Gelli era connivente con il Governo, tant'è vero che lo era la P2! Andreotti, però, non ci ha mai detto perché nominò quei personaggi e soltanto loro a capo dei servizi.

Possibile che non si faccia neanche una riflessione? La gente si preoccupa e comincia a pensare quello che io ho denunciato e cioè che tutto prima o poi deve andare all'incasso.

Pertanto, quando è arrivata la sentenza definitiva, che è stata emessa ma alla quale non è stata data esecuzione con l'arresto, Gelli con tutti gli amici che ha dentro e fuori del Governo — tant'è che non ne avete parlato — ha detto: o mi fate scappare oppure parlo.

La mia è dietrologia? Non lo so. Il fatto è che voi non avete dato neppure una risposta su questa denuncia che, lo ripeto, è gravissima. Questa è la connivenza con Gelli, questa è la connivenza con la P2! E noi dunque denunciavamo di nuovo il patto scellerato che il Governo — ancora una volta di centro-sinistra, come allora era di solidarietà nazionale con il partito comunista — ha realizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,30.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocera.

LUIGI NOCERA. Signor sottosegretario Barberi, la sua puntigliosa relazione di questa mattina — su una tragedia che si è sviluppata sotto gli occhi di tutti — è stata parzialmente esaustiva per quanto riguarda la mia interrogazione, che era finalizzata a conoscere la fondatezza delle notizie riportate dai giornali circa la mancata erogazione dei fondi destinati agli interventi di prevenzione. Il commissario di Governo, presidente della regione

Campania, in effetti non disponeva dei fondi stanziati in occasione della tragedia del 1997.

I morti purtroppo sono tanti e temiamo che ce ne siano ancora; non siamo dunque qui alla ricerca dei colpevoli. Tuttavia, quando si verifica una tragedia di questo genere, bisogna comunque andare alla ricerca delle cause e delle colpe rispetto ad un coordinamento che non ha funzionato. Le competenze sono eccessivamente frammentate. Mi risulta che all'inizio l'organizzazione (sindaco del comune di Sarno, prefettura, provincia, regione, protezione civile) si sia avviata malissimo; ma ancora oggi gli interventi non sono così celeri nella rimozione delle cause.

Non sono un esperto della materia, ma constato che — sempre per quanto riguarda le cause — non siamo di fronte ad una diagnosi perfetta.

Un mese fa la stampa si è soffermata sul problema del Vesuvio, che non è lontano dall'area colpita dalle frane di questi giorni. Non voglio sollevare altre problematiche; abbiamo assistito ad una calamità naturale veramente forte. Ma devo dire che in altri tempi una protezione civile come quella che ha funzionato oggi avrebbe determinato le dimissioni dei responsabili; anche di fronte ad eventi meno tragici, in altri tempi queste persone sarebbero state invitate a dimettersi.

Non mi riferisco certo alla sua responsabilità, signor sottosegretario. Sta di fatto che a distanza di sette giorni vi sono ancora persone sepolte vive. Rispetto a questa situazione viene la rabbia del cittadino normale, si manifesta la sfiducia verso le istituzioni.

In questi giorni molti hanno fatto anche passerella. Io sono dell'agro Sarne-se-Nocerino. Il comune di Sant'Egidio — dove abito — nel 1997 fu investito da una frana. Quella frana è ancora lì, senza che sia stato effettuato alcun intervento: non c'erano i fondi oppure i fondi sono stati stanziati nel mese di marzo, come lei ha precisato.

È compito di un Governo rendere disponibili i fondi ed è compito della

protezione civile verificare la destinazione di queste risorse. Ciò che si è verificato in effetti denota una mancanza di coordinamento. Dobbiamo quindi porci il problema di individuare una responsabilità unica, per evitare quella combinazione di competenze tra provincia, prefettura, regione, enti locali. I fax dal comune di Sarno erano partiti già alle 16,30 di quella infausta giornata: credo vi siano gli organi preposti per ricercare le responsabilità di un evento tragico. È vero che una nube bassa, un evento di pioggia non troppo forte hanno forse determinato un ritardo, come lei ha detto, dei primi soccorsi; però credo, signor sottosegretario, che quella zona, già martoriata da tanti altri eventi, quali la disoccupazione, i fenomeni camorristici e fasi di mancato decollo della civiltà, e abituata a sopportare già nel passato altre disgrazie, abbia la costanza e la volontà per riemergere. Vogliamo, però, rispetto per questa popolazione e che vi sia una forte presenza dello Stato, non la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. La totale assenza del Governo oggi la dice lunga sui fatti che sono accaduti. Credo che addossare la catastrofe dell'agro Nocerino-Sarnese e della valle di Lauro a piogge di eccezionale intensità, come molti dicono, significhi nascondere colpe che hanno causato centinaia di morti, migliaia di sfollati e terribili sofferenze. È un atto di disonestà, credo, che offende l'intelligenza di chi, annichilito dal dolore e dalla rabbia, è costretto ad ascoltare simili sciocchezze.

Le piogge della scorsa settimana non possono essere certamente paragonate ad un nubifragio. L'unica loro eccezionalità è consistita nell'essere, tutt'al più, fuori stagione. La verità che si cerca di nascondere è lo scempio territoriale prodotto dal foraggiamento di camorra e criminalità organizzata, con un immenso e incontrollato flusso di finanziamenti pubblici, tan-

genti miliardarie; è l'intreccio tra economia ufficiale e imprenditoria illegale, oggi facilitato con la deregolamentazione legislativa attuata da un Governo asservito. Tragedie come quella del Polesine, del Vajont, del Friuli, del Belice, di Firenze, di Avellino, della Valtellina o come quella del Salernitano, del 1954, rappresentano l'intreccio illegale affaristico dei poteri forti che le hanno causate e che da esse traggono ancora profitti e *business* con la ricostruzione, attraverso la ricostruzione.

Si tratta di interventi statali per migliaia di miliardi, che durano decenni (vale la pena di ricordare quello per il Friuli, che dura trentuno anni, e quello del Belice, trentadue anni) e che ancora non hanno risolto i problemi delle popolazioni colpite, mentre continuano ad assicurare, di contro, perenni profitti alle *lobby* affaristiche. Né sarà certo questo dibattito ad individuare e colpire responsabilità già fin troppo evidenti. Nessuno qui, in quest'aula, è disponibile, oggi come ieri, a mettere in discussione questo malefico potere, e questo lo sanno bene gli abitanti delle zone colpite.

Un intero paese cancellato, famiglie distrutte, dolore e morte trovano uno Stato impegnato nello strumentale palleggiamento delle responsabilità, perso nei meandri della democrazia alimentata dal neofederalismo imperante che fa appello al volontariato per fronteggiare il dramma, un volontariato che, per quanto generoso e motivato, certamente non può, per la sua stessa natura, supplire ad un intervento forte, organizzato e coordinato che avrebbe dovuto assicurare strutture, mezzi e competenze all'altezza necessaria. Né meno avvilente si è dimostrata la presenza del Capo del Governo, che di fronte alle vittime non trova di meglio che balbettare: « Vi saremo vicini ». In base alle esperienze passate, verrebbe di rispondergli: « No, grazie, stacci lontano ».

Questo Governo, a tutti i livelli, ha dimostrato, nell'occasione, una colpevole incapacità su tutti i fronti, da quello preventivo a quello dei soccorsi, al punto da farci definire, questa, l'ennesima strage di Stato, per la quale nessuno pagherà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vozza.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle vittime e ai familiari delle popolazioni dei comuni colpiti va il nostro cordoglio e la nostra solidarietà. In questi giorni sta emergendo la vera portata del disastro: ad oggi è stato detto dal sottosegretario che i morti sono 135 e il numero dei dispersi è ancora imprecisato. Giorni segnati da momenti di sofferenza terribile, affrontati con grande dignità; giornate in cui si sono manifestati atti di eroismo e che hanno visto un impegno straordinario delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, delle strutture del volontariato.

Tutti siamo stati richiamati dalla portata della tragedia ad accantonare le polemiche e a concentrare lo sforzo per organizzare i soccorsi, per recuperare i corpi. Abbiamo fatto bene e ancora per i prossimi giorni dobbiamo avere questa priorità. Per queste ragioni nessuno di noi si è messo alla ricerca delle responsabilità, e non perché ci siano responsabili da colpire. Ma le inadeguatezze — come ha sostenuto il collega Cennamo — non possono essere ignorate e vanno rimosse subito, perché costituiscono un ostacolo a dispiegare pienamente l'impegno che oggi la grave situazione richiede.

La Campania e il Mezzogiorno d'Italia sono esposti continuamente al rischio: poco tempo fa, nel gennaio 1997 — il sottosegretario Barberi lo ricorderà —, abbiamo discusso della penisola sorrentina e di parte di questi comuni oggi coinvolti dalla tragedia. Comprendo l'invito che ci ha rivolto il sottosegretario a fare una distinzione tra rischio e pericolo e sappiamo che è in atto uno sforzo per riorganizzare la protezione civile, di cui gli diamo atto, ma non posso non sottolineare che vi è sempre qualche anello periferico che non riesce ad attivarsi quando è necessario che si attivi, quando c'è l'emergenza. C'è sempre una rete di monitoraggio che non copre tutto il territorio nazionale e la parte non coperta, guarda caso, coincide sempre con il Mez-

zogiorno: è il caso dei pluviometri, pochi e mal collegati, come ha detto il sottosegretario Barberi.

Questo rilievo ha un peso nella tragedia della città di Sarno: tra la prima frana e la frana più grossa sono passate delle ore; qui è l'inadeguatezza da rimuovere, qualche anello che non ha funzionato. Serve una svolta vera se non vogliamo dare sempre le stesse spiegazioni quando capitano tragedie, basata su due aspetti. Regioni e comuni hanno avuto nuovi poteri, ed altri ne avranno dalla nuova Costituzione: a nuovi poteri devono corrispondere anche responsabilità chiare. Ma questa nuova fase richiede anche una riorganizzazione delle funzioni che restano allo Stato, le quali oggi sono divise e non coordinate. Ci riferiamo a questo quando sollecitiamo una riflessione su una nuova riorganizzazione dei ministeri, che dia certezza e definisca in materia di politica del territorio di chi è la responsabilità e quali sono le strutture che devono intervenire.

Dobbiamo saper fare uno scatto di fronte ai fatti drammatici di questi giorni. La nomina del presidente della regione Campania a commissario — lo hanno già ricordato la collega De Simone ed altri, non per spirito polemico — ci dice che vicende così complicate come quelle che si devono affrontare in Campania non possono essere risolte rifacendosi alla prassi; Rastrelli, in nome della prassi, era già stato nominato commissario nel 1997. Nessuno addebita a Rastrelli responsabilità passate ma, in questi due anni, forse tranne un piano — che conosce solo il sottosegretario Barberi, perché i comuni non l'hanno mai visto — Rastrelli non ha fatto niente. Sarebbe stato utile — l'hanno detto gli onorevoli Cennamo, De Simone ed altri colleghi che sono intervenuti — avere un'altra soluzione, determinare un elemento di coordinamento vero con un'assunzione diretta di responsabilità fra comuni, regione e Governo nazionale, per affrontare la nuova fase che si apre in Campania.

Occorre serietà: vorrei riprendere questo avvertimento della collega De Simone

e concludere. Quando si afferma, in interviste radiofoniche, in dichiarazioni sui giornali, anche da parte dei responsabili della protezione civile (benché il sottosegretario Barberi abbia smentito) che sono 230 i comuni coinvolti nei quali occorre intervenire, si rischia di mettere in atto un'operazione più grande e più pericolosa di quella messa in piedi per il terremoto. Il Mezzogiorno non ha bisogno di questo. Abbiamo bisogno di un piano di assetto del territorio, di messa in sicurezza delle città, che porti sviluppo e lavoro, non di soluzioni che riaprano vecchie piaghe (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario e colleghi, quando abbiamo presentato la nostra interrogazione il disastro non era ancora delineato in tutta la sua gravità. Mi rendo conto, quindi, che oggi ci sarebbe stato forse bisogno di un'interrogazione più complessa e anche di un dibattito più approfondito. Però, è sufficiente in questo momento avere un quadro della situazione, così come ci è stato prospettato dal rappresentante del Governo. Ma noi ci riserviamo — lo dico formalmente a nome del mio gruppo — di presentare una mozione su questo tema, e chiederemo che ci sia un dibattito ampio, approfondito e che poi si pervenga ad un voto per accertare quali siano state eventualmente le carenze, le responsabilità e quali debbano essere gli interventi del Governo.

Il rispetto che dobbiamo ai morti in questo momento ci impedisce di affrontare un discorso sulle responsabilità, che pure ci sono e sono molteplici. Un discorso sulle responsabilità che andrebbe nelle varie direzioni, per quello che non è stato fatto sul territorio, per l'abusivismo, per le devastazioni, per le negligenze, per le incurie, per tanti altri aspetti che hanno determinato questa catastrofe, che poteva forse anche essere non dico annunciata ma prevista, dato che nel passato altre

catastrofi simili si erano già verificate e che comunque già vi erano segnali in questa direzione.

Comunque, in questo momento, ci preme sottolineare che è però intollerabile che il Governo abbia affidato ancora una volta l'incarico di commissario straordinario al presidente della regione della Campania. Anche qui non vogliamo fare un discorso di responsabilità pregresse. Però, è sufficiente il semplice sospetto che qualcosa non sia stato fatto nella regione Campania, che non si sia provveduto a predisporre quegli accorgimenti per far sì che quei segnali fossero immediatamente recepiti perché si potesse prevenire il disastro, per lo meno nelle sue conseguenze così drammatiche, perché oggi si ricerchi altrove un'autorità che possa coordinare tutti gli interventi per quanto riguarda il contenimento dei danni e soprattutto i soccorsi alle popolazioni danneggiate.

Quindi, in questo momento non occorre affrontare il problema delle responsabilità, ma soprattutto quello dell'emergenza, per tutto ciò che è necessario nei confronti delle popolazioni colpite.

Quando si parla di interventi bisogna anche allontanare qualsiasi altra polemica che possa coinvolgere le competenze dei vari dicasteri. Credo che non sia questo il momento per affrontare un tema che probabilmente deve essere affrontato, quello di competenze diversamente articolate, dell'accentramento di competenze, dell'organizzazione più centralizzata dei servizi. Tutto questo è necessario, ma non è questo il momento, perché si darebbe la sensazione, di fronte all'opinione pubblica, che si stia cercando soltanto di avviare una lotta tra poteri.

Ribadisco ancora una volta la posizione del nostro gruppo, che è per un dibattito approfondito su una mozione articolata, per la ricerca delle responsabilità, per gli interventi necessari che dovranno essere adottati dal Governo e per tutto quanto riguarda poi la distribuzione delle competenze e delle responsabilità nei confronti degli organi di coordinamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Credo che la proposta del collega, il quale intervenendo poc'anzi ha detto che questo dibattito non può necessariamente essere esauriente e che sarà necessario approfondire con diversi strumenti parlamentari la questione in esame, sia una proposta di buon senso e che pertanto vada accolta. Non si può infatti liquidare in questo modo una vicenda simile. L'immagine che oggi dà la Camera dei deputati è un'immagine che se venisse trasmessa alle popolazioni colpite darebbe la fotografia di come le istituzioni siano state e siano assenti in ordine ad interventi di urgenza.

C'è una prima osservazione che voglio fare; certo fa molto « politico in » il parlare di prevenzione; se ne parla comunque, quasi sempre con il senno di poi! Vediamo intanto di esaminare il perché non funziona l'intervento di emergenza. Mi pare logico che occorra rafforzare il sistema di protezione idrogeologico del nostro territorio, ma cerchiamo di capire il perché.

Vedete, quel bambino vestito a festa, trovato asfissiato all'interno di un armadio, dice in maniera chiara e drammatica... Presidente, ho già finito il tempo?

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, i due minuti sono passati.

TEODORO BUONTEMPO. Non mi pare che siano trascorsi due minuti, in ogni caso, anche se non voglio sprecare parole su una simile questione, debbo dire che a me pare incredibile che chi presenta delle interrogazioni non abbia poi neppure il diritto di avere cinque minuti per illustrarle! Vorrei capire in quale norma del regolamento vigente stia scritto che il parlamentare che presenta un'interrogazione debba « elemosinare » qualche secondo all'interno del proprio gruppo.

Io non vengo eletto dal mio gruppo, ma dal popolo e con il sistema maggioritario (con il 50 per cento dei voti); per chi presenta un'interrogazione (questo vale

per ogni deputato, a qualunque gruppo appartenga) non possono essere violati, da chicchessia, i diritti sanciti dal regolamento!

Chiedo scusa al Presidente di turno, però a questa farsa non si può partecipare in silenzio. Credo che per sviluppare un concetto occorran tre o quattro minuti. Non l'ha ordinato il medico né a lei né a me di parlare a tutti i costi! Le chiedo quale sia l'articolo del regolamento che impedisce al presentatore di un'interrogazione di poter replicare per cinque minuti.

Queste sono vicende che si vedranno in altra sede. In ogni caso, Presidente, la ringrazierei se volesse darmi...

PRESIDENTE. Concluda però il suo concetto, perché è andato molto al di là del tempo che aveva.

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta anche di una questione di buon gusto e di opportunità.

Stavo dicendo che il bambino vestito a festa, trovato asfissiato dentro un armadio, dimostra che la celerità di un intervento avrebbe potuto salvare tantissime vite umane. Perché non rivalutare l'ipotesi che il coordinamento sia affidato alle Forze armate (*Applausi del deputato Landolfi*)?

Il problema è che mentre si consumava quella tragedia, la protezione civile stava facendo una festa e quando gli amministratori le hanno inviato dei fax, durante quella drammatica notte, nessuno ha risposto loro. Un solo elicottero ha funzionato quella notte e ha salvato centinaia di vite umane. Per l'emergenza, dunque, occorre una struttura che, se non si vuole che sia militare, abbia almeno le caratteristiche di una struttura militare, che sia immediatamente convocabile e che abbia gli uomini e gli strumenti per intervenire. Non vengano i rappresentanti dei partiti che hanno governato per decine di anni comuni, province e regioni a mettersi sul piedistallo, perché le tragedie avvengono per l'assenza di piani regolatori e per la speculazione edilizia.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha presentato alcuna interrogazione in merito alla alluvione che ha colpito la Campania; tuttavia, oltre a manifestare sincera solidarietà nei confronti dei parenti delle vittime e delle popolazioni così duramente colpite, vuole fare alcune considerazioni.

Le precipitazioni che hanno interessato l'area non possono essere considerate straordinarie, anche se al di fuori della norma, in quanto sono stati raggiunti 140 millimetri totali di pioggia in due giorni. Il disastro idrogeologico è senz'altro dovuto alla totale mancanza di una cultura del territorio ed alla mancata applicazione delle leggi. La montagna è stata saccheggiata dalla speculazione edilizia e dagli incendi dolosi. I canali di drenaggio sono stati abbandonati all'incuria o addirittura ostruiti. La zona presenta un record nella costruzione di case abusive, mentre il fiume Sarno è il più inquinato d'Italia.

Nel 1988 nella stessa area si era verificato un altro disastro, cui era seguita la celebrazione di un processo, con scontata assoluzione nei confronti di chi doveva provvedere.

Signor Presidente, a distanza di dieci anni ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, perché siamo nell'irritualità della irritualità.

PIETRO FONTANINI. A distanza di dieci anni un'altra grave tragedia, prevista e denunciata, si è verificata. Gli alvei erano costruiti in epoca borbonica, ma sono stati murati in questi anni con una selvaggia speculazione edilizia. C'è l'urgenza di una vasta serie di opere, che siano opere vere, concrete, a favore delle popolazioni colpite.

Signor Presidente, bisogna fare tutto questo perché l'incuria che interessa gran

parte del sud Italia ha determinato una situazione che interessa la sicurezza di tutte le popolazioni e che ormai grida vendetta.

Tutti sapevano cosa fare, dove e come intervenire, e lo sapevano da almeno dieci anni. Lo sapeva la regione, lo sapevano gli enti locali e lo sapeva anche il ministro Pinto che, in qualità di difensore di un accusato, aveva letto le considerazioni dei tecnici nominati dal tribunale. Invece si è atteso che la montagna scoppiasse di acqua e di rabbia, seminando la morte per centinaia di innocenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Corleone, Ladu, Maccanico e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che mercoledì 24 giugno 1998, alle ore 9, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Su un lutto del deputato Sauro Turroni.

PRESIDENTE. Comunico che il 30 aprile 1998 è deceduto il padre del deputato Sauro Turroni.

Ho già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Al fine di evitare possibili inconvenienti aventi incidenza sulla stessa regolarità delle votazioni in Assemblea, desidero informare i colleghi che sono state impartite ai commessi d'aula rigorose disposizioni circa la distribuzione delle tessere di votazione.

In particolare, a ciascun deputato che ne farà richiesta verrà consegnata esclusivamente la tessera corrispondente al proprio nome, non essendo più consentita la consegna di tessere intestate ad altri deputati. Allo stesso modo, in caso di avvenuto ritiro di tessere, le stesse saranno riconsegnate solo al deputato interessato, che ne farà diretta richiesta alla Presidenza.

Con l'occasione invito tutti i colleghi ad avvalersi, per l'espressione del voto, del tesserino unificato da tempo distribuito,

considerando di conseguenza eccezionale la possibilità di richiedere le tessere in dotazione nell'aula; avverto infine che queste ultime, proprio per il loro carattere « di scorta », debbono essere riconsegnate ai commessi o lasciate sul banco al termine della seduta.

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (Doc. LVII, n. 3) (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione.

(Repliche dei relatori e del Governo - Doc. LVII, n. 3)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori di minoranza rinunziano alle repliche.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Svolgerò una breve replica che mi sembra doverosa; ritengo un atto di serietà rispondere alle argomentazioni portate in modo particolare dall'opposizione, la quale ha sviluppato due tipi di ragionamento.

Da un lato, la lega ha riproposto la tesi dei due Stati: la Padania dentro l'unione economica e monetaria ed il Mezzogiorno, fuori, sia pure provvisoriamente, da essa, come — bontà sua — ha affermato il collega Pagliarini.

Dall'altro lato i colleghi di alleanza nazionale, di forza Italia e degli altri gruppi di opposizione, attraverso le relazioni degli onorevoli Marzano, Armani e Peretti ed i successivi interventi, muovendo da una formale adesione di prin-

cipio all'obiettivo europeo, hanno praticamente contestato tutto il documento di programmazione economico-finanziaria, talché — a leggere i loro interventi — gli italiani avrebbero di fronte la prospettiva non dello sviluppo ma di un campo di macerie; non conti pubblici in ordine ma il caos finanziario.

Alla posizione della lega si può rispondere solamente che l'obiettivo del Governo e della maggioranza è esattamente opposto a quello dalla lega stessa enunciato: anche il Mezzogiorno, liberato dall'assistenzialismo e dalla condizione di dipendenza, deve raggiungere gli standard di vita economica, sociale e civile di una società avanzata e libera. Semmai l'argomentazione della lega dovrebbe far riflettere quanti, anche nel Mezzogiorno, ritengano di essere stati sacrificati all'euro. È infatti del tutto evidente che la coesione nazionale, ove l'obiettivo dell'euro non fosse stato conseguito, sarebbe stata messa a dura prova poiché sarebbe risultato più stridente il contrasto tra un nord in condizione di partecipare alla moneta unica ed un sud al quale sarebbe stata addebitata la responsabilità della mancata partecipazione dell'intero paese.

Ai colleghi Marzano, Peretti ed Armani rispondo che è importante la condivisione dell'obiettivo europeo ma un obiettivo, se non è supportato da una strategia valida, rimane un'aspirazione. Il Governo ha avuto il coraggio di compiere una scelta strategica di fondo — l'Europa — e di vincolare ad essa l'insieme della sua condotta. A tal fine sono stati chiesti sacrifici ma l'obiettivo è stato raggiunto e il paese sta incassando un primo e rilevante dividendo.

Ci si può chiedere se altri Governi, per esempio quello presieduto da Berlusconi, avrebbero portato il paese in Europa. C'è da dubitarne fortemente sia per le scelte allora compiute sia soprattutto per la forte dose di euroscetticismo che ha caratterizzato sempre la politica del Polo. Quanto al futuro, non sarebbe male che l'opposizione coltivasse un po' più di fiducia e praticasse una più serena obiettività nell'analisi della situazione. È stata

contestata la bontà dei conti pubblici; i problemi non mancano ma tutto si può dire fuorché che la situazione sia fuori controllo. Per questo torno a sottolineare il dato relativo al saldo corrente che è positivo e cresce in una situazione di riduzione della pressione fiscale. Poca o molta che sia quest'ultima non importa in questa valutazione, comunque esiste e in questo contesto il saldo di parte corrente cresce. Questo fenomeno, onorevole Peretti, genera quelle risorse che hanno consentito al Governo di indicare un obiettivo di crescita degli investimenti pubblici talché non si è mai registrato allo stesso livello nel corso dell'intero decennio.

Quanto alla spesa per interessi, l'opposizione richiama il dato che la spesa per interessi verrebbe ridotta in conseguenza del calo dei tassi che si registra a livello internazionale; essa però dimentica che i mercati finanziari hanno dato credito alla serietà dei programmi del Governo e alla bontà delle azioni adottate, soprattutto eliminando il differenziale dei tassi che caratterizzava, in epoca passata, il nostro paese. Non sempre è stato così. Ricordo, per esempio, che durante il Governo Ciampi si ebbe una positiva riduzione dei differenziali dei tassi di interesse tra l'Italia e la Germania; successivamente però, a dimostrazione che nulla è scontato, con il Governo Berlusconi quel differenziale riprese a crescere fino ad un massimo di 6,6 punti percentuali. Quindi un po' più di obiettività dovrebbe portare a ritenere che la riduzione dei tassi è dovuta certo ad un *trend* internazionale ma soprattutto al fatto che i mercati hanno premiato la serietà e la positività di un'azione politica.

A me pare che, al di là delle contestazioni su questo o quell'aspetto del documento di programmazione economico-finanziaria, l'opposizione abbia sottovalutato alcune delle tendenze che caratterizzano la situazione italiana. Ai risultati conseguiti nell'ultimo anno si è arrivati innanzi tutto grazie all'azione del Governo coerente con i piani di risanamento, ma non solo grazie ad essa. Si è

infatti assistito, nel corso di questi ultimi tempi, ad un mutamento profondo nel sistema delle aspettative dei principali operatori economici e delle forze sociali. Il che ha determinato una forte accelerazione del processo di risanamento. Questo è l'aspetto strutturale più rilevante e l'elemento che ha segnato la svolta rispetto alle precedenti esperienze in cui l'azione di contenimento finanziario riduceva l'esposizione complessiva della pubblica amministrazione, ma non era poi capace di innescare un meccanismo virtuoso. Questa volta, invece, l'inversione ciclica si è realizzata!

Sorprende che questo elemento di fondo non venga colto dall'opposizione. Nel dibattito sugli andamenti della finanza pubblica ci si è anche a lungo e giustamente soffermati sui limiti e sui problemi tuttora presenti; ma questo dato di fondo non è stato rilevato. Ed è un peccato non tanto perché non si è « dato a Cesare quel che è di Cesare », ma perché così facendo si sono sottovalutati i progressi realizzati dall'intero paese. Si rischia così ora di enfatizzare le difficoltà ed i pericoli che pure rimangono, ma che appartengono ad una fase ciclica che è diversa da quella che è ormai alle nostre spalle.

L'onorevole Danese ha argomentato la posizione dell'UDR-CDU/CDR favorevole all'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Lo ha fatto con argomentazioni che chiamano in campo direttamente la scelta europea, ma anche con argomentazioni di carattere più propriamente di politica interna, che non possono essere passate sotto silenzio. L'onorevole Danese, a giustificazione del voto favorevole, ha parlato testualmente di previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria che il gruppo dell'UDR/CDU-CDR ha dichiarato di voler cogliere « nella loro potenzialità di svolta al centro che, da un punto di vista di un senso statalista della politica economica che il Governo ha perseguito, noi abbiamo colto e abbiamo letto ». Vi sarebbe quindi una svolta della politica economica che ieri era statalista ed oggi, invece, aperta al centro!

Ricordo all'onorevole Danese che lo scorso anno sono state fatte alcune decine di migliaia di miliardi di privatizzazioni! Non pare che una simile scelta potesse essere compiuta da un Governo caratterizzato in senso statalista. Ne deduco che talune delle argomentazioni a proposito del mutamento di indirizzo del Governo siano del tutto non solo infondate, ma che appartengano anche esattamente ad una valutazione arbitraria delle stesse proposte. Non c'è infatti alcuna svolta al centro! Allora, se si vuole dare un voto favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria penso che l'obiettivo europeo possa dare sufficienti argomentazioni. Sarebbe invece sbagliato — e comunque da noi non condiviso; anzi, sarebbe da noi contrastato — se si volessero aggiungere ulteriori motivazioni di carattere politico che farebbero sconfinare quel voto nella manovra politica. In quel caso, allora, andrebbero portati a sostegno di questa posizione limpide e non inventate argomentazioni a giustificazione di una scelta di un voto che nell'Europa, appunto, trova sufficienti argomentazioni!

Signor Presidente, concludo ricordando che il documento di programmazione economico-finanziaria interviene in un momento che è « periodizzante » della vita economica e politica del paese. È il momento in cui un risultato straordinario è stato raggiunto ed in cui altri obiettivi di grande rilievo incalzano con urgenza.

Un Governo, che ha già dimostrato sul campo di saper conseguire risultati così importanti per tutti, merita la fiducia del paese ed il pieno sostegno parlamentare perché le azioni complesse indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria per aggredire il cancro della disoccupazione possano compiutamente dispiegarsi per il tempo necessario affinché, appunto, quegli obiettivi di crescita economica e di sostanziale riduzione del tasso di disoccupazione possano essere conseguiti.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Comino ed altri n. 6-00041, Pagliarini ed altri n. 6-00042,

Berlusconi ed altri n. 6-00043, Mussi ed altri n. 6-00044 e Malavenda n. 6-00045 (vedi l'allegato A — Doc. LVII, n. 3 — sezione 1).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile il capoverso 2 della risoluzione Comino n. 6-00041, che prevede l'impegno del Governo a proporre al Parlamento un «trattato di separazione consensuale del paese», il quale, conseguentemente, imponga l'uso di differenti monete e la ripartizione del debito pubblico tra le due nuove entità. Esso risulta estraneo al contenuto tipico della risoluzione conclusiva dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, caratterizzato dall'individuazione degli obiettivi del Governo nel triennio 1999-2001 in campo economico-finanziario; inoltre la formulazione di proposte alle Camere circa la predisposizione di un trattato per la separazione del paese non è riconducibile alle competenze del Governo e contrasta, come è noto, con i principi costituzionali che fondano l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

Tale capoverso potrebbe ritenersi ammissibile unicamente ove riformulato nel senso di prevedere un impegno del Governo all'adozione di soluzioni tecniche, quali l'utilizzo di strumenti monetari differenziati e la previsione di differenti sistemi economici e finanziari al nord e al sud del paese, al fine di rispondere adeguatamente a realtà ed esigenze ritenute dai presentatori della risoluzione diverse e tali, conseguentemente, da richiedere soluzioni differenziate al fine di permettere l'avvio del processo di risanamento.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il documento di programmazione economico-finanziaria è stato presentato alle Camere il 18 aprile, con circa un mese di anticipo rispetto al

limite temporale fissato dalla legge. Con lo stesso anticipo le Camere si apprestano ora ad approvare le risoluzioni con le quali esse esprimono, in modo motivato, la loro posizione sugli indirizzi e sui vincoli di finanza pubblica incorporati nel documento.

L'anticipo della presentazione e della discussione del documento è stato certo motivato dall'intendimento di dare ulteriore dimostrazione della validità del riequilibrio dei nostri conti pubblici e dell'impegno a consolidarlo prima dello svolgimento del Consiglio europeo che ha sancito il 2 maggio scorso la nascita dell'euro.

Ma l'anticipo è stato reso possibile dall'avanzamento intervenuto nella prassi di preparazione, di maturazione e di discussione degli atti che formano il complessivo assetto istituzionale, governativo e parlamentare, del bilancio pubblico.

Quest'opera non è terminata: la recente riforma della struttura del bilancio si inserisce in questo percorso; deve ancora dare tutti i suoi frutti. Questo vale anche per l'unificazione nel Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica dei due distinti dicasteri prima esistenti. Formalmente l'unificazione è già avvenuta, ma i positivi effetti, che Governo e Parlamento si sono proposti con il deciderla, potranno prodursi solo se si sarà capaci — ed è opera di lunga lena — di dar luogo ad una radicale rivisitazione delle strutture operative, ad una sostanziale riconsiderazione di procedure e modi di lavoro, alla valorizzazione della professionalità dei singoli, al far maturare nelle loro coscienze l'orgoglio del compito individualmente e collettivamente assegnato di attendere alla gestione della cosa pubblica. È un aspetto, questo, del grande tema della riforma della pubblica amministrazione, in cui il Governo tutto è impegnato, in primo luogo il Ministero della funzione pubblica.

Tutto questo deve essere vissuto come il ritorno ad una interpretazione virtuosa di quanto i costituenti intesero inscrivere nel sistema con l'articolo 81 della Costi-

tuzione, il cui contenuto trova ora nuova vita combinandosi con i vincoli europei.

È con questo spirito che occorre svolgere negli anni a venire il filo degli equilibri di bilancio e della legislazione di entrata e di spesa a tali equilibri condizionata; è con questo spirito che occorre rinnovare in chiave europea gli strumenti e le procedure del bilancio pubblico in coerenza con le riforme già introdotte e con l'evoluzione delle istituzioni europee.

Se il Parlamento è il luogo del dialogo, dell'ascolto e della decisione; se il Parlamento è il luogo nel quale dialettica degli interessi, comprensione per le diverse ragioni e cooperazione per un fine comune consentono di maturare le scelte finali e di trasformarle dal livello propositivo a quello dei procedimenti giuridico-formali; se tutto questo è vero — come lo è — le modalità con le quali il Parlamento italiano, la maggioranza e l'opposizione hanno operato e stanno operando per l'obiettivo europeo costituiscono, al di là e ben oltre il raggiungimento dei vincoli finanziari di bilancio, la testimonianza più concreta e alta della nostra vocazione ad essere in Europa.

Questo stesso dibattito, che oggi si conclude, ne è ulteriore conferma.

Il cammino compiuto negli ultimi tempi nel risanamento della nostra economia è stato così rilevante e rapido da essere definito da molti « sorprendente ».

Due anni fa, quando questo Governo iniziò ad operare, l'Italia non era in linea con nessuno dei cinque parametri di Maastricht: l'inflazione era al 4,5 per cento, i tassi di interessi dei buoni del Tesoro poliennali a dieci anni superavano il 10 per cento, il differenziale con gli analoghi titoli tedeschi era di 350 punti base; la lira era ancora fuori dell'accordo di cambio del sistema monetario europeo; il disavanzo pubblico correva ad oltre il 7 per cento del prodotto interno lordo; il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo, che aveva raggiunto nel 1994 la punta di circa il 125 per cento del prodotto interno lordo, a fine 1995 era pari al 124,5, mostrando solo una leggera tendenza alla discesa.

Le variabili che per prime sono rientrate nei limiti prescritti per la partecipazione all'euro sono state l'inflazione e i tassi di interesse.

L'abbattimento dell'inflazione è stato il frutto del radicamento di quella cultura della stabilità, che ha fondamento soprattutto nell'applicazione convinta da parte delle parti sociali dell'accordo di politica dei redditi del luglio 1993 e nella conduzione di una politica monetaria rigorosa.

Da mesi il tasso di inflazione in Italia è sceso sotto il 2 per cento. Il calo rapido dei tassi di interesse ha avuto le proprie determinanti principali, fra loro interagenti, nell'abbattimento dell'inflazione e nel recupero di credibilità dell'Italia sui mercati, conseguenza a sua volta della fiducia che la linea di politica economica ha suscitato.

Da mesi il differenziale dei tassi a 10 anni dei buoni del Tesoro poliennali italiani rispetto a quelli tedeschi si è ridotto a 20-25 centesimi di punto, dai 350 della primavera del 1996.

Terzo parametro: era indispensabile chiedere ed ottenere il rientro della lira nell'accordo europeo di cambio entro il 1996; altrimenti ci saremmo posti automaticamente fuori dell'euro in base al parametro che vuole che una moneta per entrare nell'euro abbia almeno due anni di appartenenza alla banda stretta.

Chiedemmo ed ottenemmo quel rientro a fine novembre 1996 con una parità di 990 lire per marco, superando difficoltà non piccole di chi avanzava dubbi sulla salute della nostra moneta e di chi voleva imporci una parità penalizzante per la nostra economia.

Certo, i parametri più difficili da raggiungere erano quelli relativi ai conti pubblici (disavanzo e debito).

Per scendere di 4 punti percentuali nel rapporto indebitamento-prodotto interno lordo in un solo anno, il 1997, sono state necessarie ben tre manovre nell'arco di dieci mesi: dal giugno 1996 al marzo 1997. Il Governo sa di dover essere grato alla propria maggioranza e all'intero Parlamento che le ha approvate.

Ma il miglioramento, pur considerevole, dell'avanzo primario che da quelle tre manovre è derivato non sarebbe stato sufficiente a raggiungere l'obiettivo del 3 per cento se, contemporaneamente, non si fosse prodotto quel calo dei tassi di interesse di cui poco fa ho detto.

Su questo operare congiunto delle due componenti del saldo e dei conti pubblici, aumento dell'avanzo primario e calo dell'onere per interessi, si fondava la sfida che il Governo ha lanciato quando ha deciso l'accelerazione della politica di risanamento per poter partecipare alla creazione dell'euro sin dall'inizio.

Non è stata una decisione improvvisata. Nella seduta di martedì 16 luglio 1996, nella replica a conclusione del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria di quell'anno, così mi rivolsi a quest'Assemblea (cito dagli atti parlamentari): «La scadenza del gennaio 1999 è una data della quale dobbiamo avere piena coscienza: è un passaggio che non possiamo eludere, perché non coinvolge soltanto i parametri dell'economia, coinvolge tutte le sfere della vita civile. Abbiamo venti mesi davanti a noi e non una settimana deve essere perduta; in questo deve unirci uno spirito di orgoglio nazionale, perché l'obiettivo è largamente condiviso, perché è un obiettivo che è nell'interesse comune di chi lavora, di chi intraprende, di chi risparmia, di chi studia». Concludevo: «La nostra patria non merita di essere sospinta lontano dai paesi più avanzati dell'Europa. Sarebbe un danno grave per l'Europa stessa: senza l'Italia l'Europa unita sarebbe squilibrata sotto ogni profilo».

Questo è stato lo spirito che sin dall'inizio ha animato l'intero Governo, in un'unità di propositi e di comportamenti che, sola, può spiegare il risultato conseguito.

Un'ulteriore nota sugli interessi per dare una dimensione di quanto ha contato e conta il loro calo. Nel 1996 la spesa complessiva pagata dalla pubblica amministrazione per interessi è stata di 202 mila miliardi: a parità di tassi e tenendo

conto della variazione della consistenza nominale del debito, essa sarebbe dovuta ulteriormente salire. Invece quella spesa è diminuita: è stata di 185 mila miliardi nel 1997, sarà di circa 164 mila miliardi nel 1998.

I conti pubblici registrano, oltre che il disavanzo annuo, il debito che i disavanzi, cumulandosi nel tempo, hanno generato. È un grosso onere che pesa e continuerà a pesare su di noi nei prossimi anni.

Quel peso dobbiamo cercare di ridurlo il più rapidamente possibile in termini relativi, cioè nel suo rapporto con il prodotto interno lordo.

Dal 1995 il rapporto debito-prodotto interno lordo è in diminuzione. Vi contribuiscono, insieme con il calo del disavanzo, i proventi delle privatizzazioni. L'alienazione delle imprese pubbliche ha un solo limite, quello di impedire che a monopoli pubblici possano sostituirsi monopoli privati. Al tempo stesso è intendimento del Governo di procedere alla cessione dei beni demaniali non più rispondenti a necessità funzionali.

Nel 1997 i proventi da privatizzazioni di società di proprietà dello Stato e dell'IRI sono stati di circa 40 mila miliardi, di cui 24.400 miliardi sono andati a riduzione della consistenza del debito.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è far diminuire il rapporto debito-prodotto interno lordo di circa 3 punti percentuali all'anno, così da raggiungere nel 2003 quota 100.

Con la riduzione del disavanzo e del debito il bilancio pubblico torna ad essere strumento di politica economica.

L'Italia entra nell'euro in condizioni che consentono di confermare la sostenibilità dei risultati raggiunti nel 1997 e di prevederne un miglioramento. Nel 1998 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni è previsto scendere al 2,6 per cento in rapporto al prodotto interno lordo. Il risultato sarà ottenuto grazie alla riduzione della spesa per interessi, che si attesterà all'8 per cento in rapporto al prodotto interno lordo (un punto e mezzo in meno rispetto allo scorso anno). Il saldo primario in rapporto al prodotto